

**LA RIFORMA
DEGLI ESAMI**

Il degrado di alcune scuole del comune di Perugia, i progetti di trasferimento per altre dal centro alla periferia, la protesta dei genitori per lo accorpamento della Media Purgotti con la Carducci: sono questi alcuni dei motivi della protesta attuata con una

Sfilano giovani e genitori

le vie del capoluogo umbro. Hanno chiesto più soldi per la scuola pubblica, una migliore organizzazione degli studi, ma in particolare al Comune, delle scuole non fatiscenti e pericolanti.

manifestazione, dagli studenti e dai genitori che hanno sfilato per

Studenti, promossa la maturità a quiz

«Coi prof interni addio sorprese»

Il nuovo esame di maturità? Promosso. Stando, almeno, a quanto dicono gli studenti di quarta di due scuole bolognesi, un istituto tecnico e un liceo. Piace quasi a tutti l'idea di essere accompagnati dai propri professori. E piace, soprattutto, la manifestazione della volontà, finalmente - dicono tutti - di fare una riforma. A incuriosire più d'uno studente, il quiz pluridisciplinare, che sa tanto di Umberto Eco, ma anche di Mike Bongiorno...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Il ministro può essere soddisfatto. O quasi. Agli studenti di quarta - ma anche a quelli di terza - la riforma dell'esame di maturità piace. Anche se molti di loro preferirebbero che la «rivoluzione scolastica» fosse generale e che si partisse dai programmi e dai corsi di studio. Per tutte l'affermazione di una studentessa di terza, Cecilia: «Iniziare la riforma dagli esami di maturità è come iniziare dagli esami di riparazio-

ne. Meglio sarebbe cambiare la natura degli studi. Ma intanto prendiamoci questo».

E i giudizi, in verità, sono simili per tutti i tipi di scuola. Per capire il «senso comune», abbiamo svolto un mini sondaggio in due scuole tipo: un liceo scientifico - il Fermi - e un istituto tecnico - il Keynes. Tutti d'accordo sull'esame più «profondo».

«Non sono mica uno sgobbone - esordisce Enrico, quarta C del Fermi

- ma mi sembra che portare all'orale tutte le materie sia giusto. Non esistono materie di serie A e materie di serie B, perciò trovo che far vedere che tutte hanno la stessa dignità sia importante. Giustissima anche la scelta della commissione interna: sono persone che ti conoscono e capiscono se ti fai prendere dall'emotività. Però, sono perplesso, per i due membri esterni. Se i professori sono tutti impegnati nei nuovi esami da dove li prenderanno? Dalle medie? Dall'università? Uno lo capisco, ma tre proprio no». Cecilia, che fa la terza e che quindi avrà un po' più di tempo per abituarsi alla novità, è d'accordo sulla «maggior fatica che si deve fare». Dice: «È giusto preparare tutte le materie perché quando esci di qua devi essere pronto ad affrontare cose interdisciplinari». Poi ripete che preferirebbe una riforma complessiva della scuola, che si individuassero correttamente i corsi di studio e i programmi.



Il ministro della Scuola e Università Luigi Berlinguer durante un incontro con gli studenti dell'istituto d'arte «Silvio D'Amico»

Pezzetta/Bozzardi

Destra e sinistra, non c'è differenza. Dice Paolo, quarta liceo, militante di Azione Giovani che sta preparando la manifestazione degli studenti medi di destra: «La riforma del ministro è ottima. Mi piace che finalmente si venga valutati su tutte le materie. Per me è promossa con buoni voti». Dal liceo all'istituto tecnico, la musica non cambia. «Io la riforma la promuovo», dice Claudio, che fa la quarta all'Istituto Keynes. «Credo, però, che sarebbe meglio iniziare da quelli che oggi sono in terza per arrivare al nuovo esame di maturità con maggiore esperienza. Presentarsi con tutte le materie è impegnativo e potrebbe costituire un trauma. Molto dipenderà dai professori. Certo, se uno non si prende bene, deve sperare nei membri esterni che sono assolutamente necessari. Promuovo la riforma e le dò un voto più alto se si faranno anche cambiare i nostri insegnanti». La sua collega Mi-rella, invece, preferisce l'esame vecchio. È l'unica voce fuori dal coro, e infatti boccia la riforma. «È più difficile, preferisco quello di quest'anno. Tutte le materie all'orale possono essere un trauma». E il quiz, come lo vivono? Complessivamente bene. Promosso anche questo con una sola riserva: che non diventi una massificazione all'americana. Bocciato quello alla Mike Bongiorno, promosso quello alla Eco, insomma. Parla Paolo, quarta liceo: «Se dà una valutazio-

ne sulla cultura generale, benissimo, sono d'accordo». Per Vania, dell'Istituto, il quiz sarà difficile: «Non siamo abituati, speriamo che ci insegnino ad affrontarlo». Il suo collega Claudio invece, pensa che sia naturale introdurlo alla maturità: «Dappertutto fanno quiz, all'università, nei colloqui per trovare un lavoro. Evidentemente funziona e allora proviamo. Chiedo solamente che ci preparino e che anche gli insegnanti siano all'altezza». Alla liceale Cecilia il quiz non piace. «Prevede risposte chiuse, non dialettiche. Mi sembra paradossale, ma faremo anche quello». Enrico invece lo apprezza. «Il quiz è una novità, credo giusta. Promosso a pieni voti, così come la valutazione in centesimi e non più in sessantesimi.

Ci sono i voti e non ti giochi più tutto nello scritto». La pensa come Enrico, che fa attività politica con la Sinistra Giovanile, Paolo, studente di destra: «Con il voto suddiviso (lo scritto dà al massimo 45 centesimi, l'orale al massimo 35 e il triennio al massimo 20, ndr.) non si correrà più il rischio di prendere un brutto voto se per l'emozione si sbaglia la prova scritta». Sabrina, dell'istituto tecnico e militante di destra, fa un po' di propaganda. Promuove a pieni voti la riforma e ricorda che il ministro Berlinguer ha accolto una proposta di Alleanza Nazionale. «Era ora», dice. «La riforma è buona soprattutto perché dà la certezza del voto e perché affida il compito del giudizio sullo studente ai suoi professori».

L'INTERVISTA

Antonio Santoni Rotgiu, storico della scuola

«Troppo spazio alle private»

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Il professor Antonio Santoni Rotgiu è il maggiore storico della scuola, tra i suoi libri più noti una «Storia sociale dell'educazione» e «Il professore nella scuola italiana».

Professore ci fa una breve storia dell'esame di maturità?

Ha una origine lontana, più di cento anni ormai, si chiamava licenza liceale. Addirittura era governata nell'Ottocento da un consiglio di trenta che furono chiamati i «trenta tiranni». Poi Gentile nel '23 la riformò, introducendo questo concetto di maturità che per la verità è molto peregrino. E così è andato avanti, con qualche attenuazione nel periodo della guerra per ovvi motivi logistici, fino al 1969. Quando fu riformato, non con sperimentazione, come erroneamente scrivete voi giornalisti, ma con un progetto ponte, in attesa di questa grande riforma della secondaria che attendavamo allora e attendiamo tutt'oggi. E io credo inutilmente, perché è il concetto stesso di riforma in qualunque campo ad essere divenuto obsoleto.

Come giudica la proposta di riforma?

Innanzitutto devo complimentarmi, perché ci è voluto molto coraggio ad affrontare stereotipi così antichi. Sostanzialmente si tratta di un intervento riformatore che si river-

bera sulla scuola. Nel senso che l'abolizione del tema, benissimo - lo diceva Francesco De Sanctis centoventi anni fa che il tema era un residuo delle antiche scuole di retorica -, non si può fare solo all'esame, bisognerà eliminarlo anche dall'insegnamento. Farà la felicità di molti, ma non so quanti insegnanti oggi abbiano la preparazione di muoversi in modo diverso. Un'altra cosa è la concessione dei crediti, siccome sono dati nell'ultimo triennio implica una riforma di ciò che si insegna e di come sivaluta.

Pensa che i docenti non abbiano una preparazione adeguata alla portata del cambiamento?

Salvo rara eccezione, gli insegnanti attuali non hanno la preparazione, né tecnica né intellettuale, per cambiare tipo di insegnamento e tipo di valutazione. Sotto questo punto di vista è un salto molto coraggioso e come tutti i salti comporta qualche rischio.

Quale?

Di voler fare la nuova casa partendo dal tetto. È un'impressione di massima. Sulla composizione delle commissioni, dal punto di vista pedagogico-didattico mi chiedo quali saranno gli insegnanti che restano e quelli che vengono da fuori? Non ci si può limitare ai numeri, altrimenti si rischia che

all'interno della stessa scuola diverse commissioni seguano criteri diversi nella valutazione degli alunni. Se poi chi va e chi viene si sa in anticipo, siamo punto e a capo. Se gli alunni sanno dal mese di maggio che l'insegnante d'italiano rimane, è facile che trascurino tale materia per le scienze o la matematica o il greco. Si ha un po' di strizza del docente estero ovviamente.

E dal punto di vista politico?

Io personalmente, non so quanti con me ormai siamo sempre meno, vedo un grandissimo rischio: di stendere un tappeto di fiori ai piedi della scuola privata. Da quanto ho letto, la scuola privata è pareggiata di fatto a quella statale. Vuol dire che in ogni commissione ci sono tre insegnanti interni alla scuola privata. Vuol dire fare di ogni erba un fascio, perché quali siano le scuole paritarie non è ancora stato deciso. L'unica clausola introdotta è che abbiano il corso completo. Le scuole private nominano i propri insegnanti, se costoro non hanno l'abilitazione che fanno rilasciano titoli di studio che hanno un valore legale? Si crea un precedente che condizionerà la stessa legge paritaria. E chi controlla i crediti che rilascerà la scuola privata? La mia preoccupazione è che sotto la bella intenzione di migliorare la qualità della scuola, con l'apertura indiscriminata alle private, si finisca per peggiorarla.

L'INTERVISTA

Benedetto Vertecchi, scienziato della valutazione

«Privilegiata la competenza»

■ ROMA. Il professore Benedetto Vertecchi, esperto di scienza della valutazione, da buon cognitivista non può che promuovere la riforma della maturità varata dal governo. Ha un solo dubbio: «Perché affidare alle commissioni locali proprio la terza prova, quella più obiettiva, e non il tema piuttosto la prova d'italiano?»

Nella proposta di nuovo esame tra le novità più rilevanti relative c'è il modo di giudicare i candidati. E un'impressione da non addetti ai lavori?

No, è una trasformazione piuttosto radicale. Chi non è addetto ai lavori dovrebbe far caso a un aspetto: il sistema di valutazione non è solo l'accertamento delle competenze finali, ma è anche un criterio molto forte per indicare gli obiettivi della formazione. Molto più dei programmi è impegnativo sapere come sarai valutato. Ora, la normativa vigente dal '69 non è l'ultima responsabile del sistema caotico che si registra nelle scuole: tendeva ad evitare scelte. Adesso la scelta si riconosce.

Forse più d'una, il credito formativo, il maggior peso attribuito alle prove scritte, il colloquio a tutto campo...

Soluzioni a parte, mi riferivo a una scelta di linea. Fra le varie interpretazioni possibili della scolarizzazione si opta a favore della solidità dell'impianto dell'apprendimento. La scuola può inseguire vari obiettivi: di so-

cializzazione, di apprendimento, di ideologizzazione, riconoscibili in vari momenti storici. Questa proposta privilegia invece la competenza.

E le soluzioni?

Sono soluzioni coerenti a questa impostazione. L'aumento del peso dello scritto è un elemento di maggiore oggettività. Per quanto le prove siano diseguali, richiedono ai commissari uno sforzo di omogeneità nella individuazione criteri di giudizio certamente maggiore delle prove orali.

Le stesse prove sono cambiate.

Nel cambiamento si riconoscono echi di fenomeni non soltanto italiani. La prova di lingua italiana tende soprattutto a stabilire il livello di competenza linguistica. È importante, perché il segnale negativo sul funzionamento della scuola che si ha in molti paesi, è proprio la caduta della capacità di utilizzare il linguaggio.

Ma la vera novità è la terza prova. Hanno ragione gli studenti a temere un ritorno al nozionismo?

Hanno torto. Ma chi la fa questa prova? Se, come ho letto, sarà la commissione, la cosa mi preoccupa. La prova strutturata è molto difficile a formularsi.

È previsto che in sede di regolamentazione saranno date le indicazioni.

Sì, però è tecnicamente difficile da predisporre, se non è fatta bene, può provocare

più conseguenze negative che positive. Io sono molto favorevole alla prova strutturata, mi chiedo perché l'abbiano lasciata alla formulazione delle commissioni d'esame. Avrei invertito la scelta, in quanto una buona prova strutturata è il risultato di una preparazione molto lunga. Mi sembra abbastanza improbabile che le commissioni riescano a predisporre una prova accettabile, nel poco tempo che avranno dal momento della nomina; senza considerare la fragilità di esperienze e di competenze esistenti in questo campo. A mio parere sarebbe preferibile che predisponessero una o entrambe le altre prove, oltretutto finirebbe pure la solita sceneggiata nazionale su quale sarà il tema e quale il problema. Affiderei la prova più obiettiva a una struttura apposta a livello nazionale.

Sul credito formativo qualcuno già ironizza: Berlinguer come la Banca d'Italia?

Non si sa che è usato in tutto il mondo e tende a caratterizzare il curriculum personale, a dargli sostegno e flessibilità. Spesso sulle cose scolastiche si ironizza perché non si conoscono. Il credito formativo è, invece, interessante. Anzi, bisognerebbe che non fosse legato solo agli esami, ma diventasse una specie di traccia del percorso effettuato da utilizzare in vario modo: per passare da un tipo di scuola all'altro, per riprendere gli studi se sono stati interrotti. □ L.D.M.

WC NET FOSSE BIOLOGICHE e direte basta ai cattivi odori

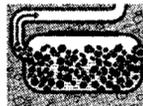
WC NET FOSSE BIOLOGICHE elimina i cattivi odori e rinvia le costose spese di spurgo, garantendo il buon funzionamento della fossa biologica.

COS'È UNA FOSSA BIOLOGICA?

È una vasca interrata, detta anche fossa settica, pozzo nero, ecc., dove confluiscono gli scarichi dell'abitazione (WC, lavello, vasca, ecc.). In condizioni normali i rifiuti liquidi defluiscono regolarmente, attraverso la fossa biologica, nella rete fognaria o nel terreno, mentre quelli solidi vengono degradati dagli enzimi prodotti dai microrganismi già presenti nella fossa biologica.

PERCHÉ SI FORMANO I CATTIVI ODORI?

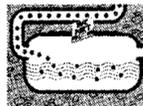
A causa delle basse temperature e delle sostanze chimiche che confluiscono nella fossa biologica, l'attività dei microrganismi risulta insufficiente: i rifiuti intasano la fossa biologica causando i cattivi odori ed il suo frequente svuotamento.



FOSSA BLOCCATA

COME PREVENIRE QUESTI FASTIDI?

WC NET FOSSE BIOLOGICHE è la soluzione più facile ed economica: grazie alle sostanze minerali ed all'azione degli enzimi, mantiene efficiente l'attività della fossa biologica. In questo modo si prevengono gli ingorghi e si rinviano le operazioni di spurgo.



FOSSA ATTIVA

FACILE DA USARE.

Ogni dose è pronta all'uso in bustine che si sciolgono in acqua (non serve aprirle): basta gettare una bustina alla settimana nel WC.

UN PRODOTTO SICURO E GARANTITO.

WC NET FOSSE BIOLOGICHE non corrode le tubature ed è sicuro per l'ambiente.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL **167-439439**

